



Il più grande scrittore italiano

di Dante Maffia



Se c'è un romanziere italiano che nessuno ha letto mai e che nessuno legge è Carlo Emilio Gadda, tanto da fare scatenare l'ironia alta e sonora, ma molto delicata, di Giuseppe Berto che in un libro edito da Rusconi nel 1975 scriveva in quarta di copertina:

“Dopo la morte di Carlo Emilio Gadda, sono almeno venti gli scrittori italiani che ritengono in cuor loro d'essere, ciascuno, il più grande scrittore italiano vivente. Io sono uno di quelli”.

I miti non si sa come fioriscono ma se accade poi è difficile opacizzarli o cancellarli; Italo Calvino radicò il suo con *Lezioni americane*, appunti giusto per americani che non si sono mai affacciati alla letteratura; Pier Paolo Pasolini ha dilagato e dilaga, ma ogni volta che cerco di approfondire con chi trovo esaltato, mi rendo conto che non ha letto una sola pagina del letterato e del regista e che ha visto appena qualche suo film.

Mi piace ritornare sull'argomento perché si tratta di un dilemma che trovo di facile soluzione: un grande scrittore, per me, non parliamo poi del più grande, deve essere sicuramente fuori dal solco, originale, ma comunque leggibile, altrimenti i casi si sommano e a Gadda si aggiungono Stefano D'Arrigo e poi, oggi, Alberto Asor Rosa e Franco Cordelli.

Questi due signori pubblicano di continuo con Einaudi romanzi illeggibili che vengono recensiti, ovviamente in maniera positiva, da amici o da ex alunni, e non vendono neppure la famosa copia alla suocera che non vede l'ora di cogliere in flagrante il genere. Tanto la storia della letteratura si fa sui cataloghi delle case editrici, come ha detto una volta Cordelli rispondendo a una provocazione di Renato Minore, e le cattedre universitarie si danno in base non si sa bene a che cosa, se neppure errori clamorosi, come quelli fatti da Franco Brevini nel compilare l'Antologia della poesia dialettale del Novecento, mettono il veto.

C'è chi nasce dentro il potere e c'è chi ci arriva perché trova il momento giusto per diventare giullare ruffiano dei potenti, e c'è chi serve al potere per eseguire ordini in cambio della svendita della sua persona, questo ormai anche nell'editoria che, in genere, va avanti ormai affidata a personaggi particolari molto sussiegosi e addirittura privi di esperienze letterarie. Guai a opporsi o fare un torto a costoro, il poeta o il narratore è bello e spacciato, non troverà più nessuno spiraglio, la catena di sant'Antonio è pronta all'assalto.

Che avvilitamento! Possibile che i libri, per essere pubblicati, debbano passare sotto le forche caudine di ignoranti e faziosi figuri che a loro volta scrivono romanzi o poesie di mediocre, mediocrissima fattura? Tanto, mica devono fare qualche sforzo per trovare l'editore!

C'è chi, di fronte a un simile sfacelo, si consola pensando che attraverso il computer risolverà tutti i suoi problemi. Ma sappiamo che la falsa democrazia dei computer abbassa il tono di tutto, rende piatta ogni cosa.

Allora?

Allora, poiché la società è diventata universale e poiché più l'universo s'allarga e più si restringe la partecipazione, ecco che alcuni scrittori adottano il porta a porta per i loro libri e a me pare una soluzione davvero semplice e geniale, capace di dare una risposta alle multinazionali che così mostrano la loro debolezza fatale. I libri non sono detersivi, nonostante i comportamenti televisivi di Corrado Augias e di Conchita De Gregorio.

Lo so, le mie proteste sono sterili e inutili, il potere se ne frega di chi non è d'accordo, anzi conferma che è nel giusto se c'è chi si oppone e ne sente il marcio. Ma tanto, oggi chi legge? Certamente no i direttori delle collane; aspettano soltanto il "consiglio" del politico o dell'industriale; certamente no chi presenta i libri in televisione: la redazione della rubrica prepara un bel riassunto.

Allora?

Allora ecco la modesta proposta per non soccombere, per non morire dentro la iattanza di chi dispone e impone al di là di valori e di pertinenze. Affidiamo tutto a Fabio Fazio che ancora una volta inviterà Saviano alla sua trasmissione televisiva e questa volta per santificarlo il più grande.

Che importa se Saviano non era tra i venti di cui parla Giuseppe Berto, sicuramente è il più grande dopo la morte di Gadda, e non s'offendano davanti a questa verità i Vittorini, i Pavese, gli Alvaro, i Pomilio, i Domenico Rea, i Prisco, i Piovene, i Moravia, i Bevilacqua, i Bassani, i Cassola, i Marotta, le Ortese, le Lagorio, le Morante, i Flaiano, i Tobino, i Magris, i Saviane, i Tabucchi, i Patti, i Santucci, i Mastronardi, i Parise, i Meneghello, eccetera, eccetera...